



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/3-4

MARCO CAVALIERI*

LA VILLA TARDOANTICA DI AIANO (2005-2011 / 2014-2018). BILANCIO DI DODICI ANNI DI ATTIVITÀ DELL'UC-LOUVAIN IN VAL D'ELSA (SAN GIMIGNANO, SI)

The late antique villa of Aiano is situated in the municipality of San Gimignano (Siena), in the territory of the ancient Roman VII Regio. It has been excavated since 2005 by a team led by Université catholique de Louvain (Belgium). The site presents various phases of occupation from the end of the 3rd to the 7th centuries CE, and covers an area of about 10,000 m² based on various geological surveys. About 3,000 m² of the settlement have been excavated, thus giving a picture of considerable interest – although still partial – for understanding the phenomenon of late antique rural villas in Tuscany. The site is located on the border between the Roman municipal territory of Volterra, in the small Elsa Valley, on the axis that connects the region in and around Siena to the Arno Valley. This settlement consists of a villa longinqua with monumental architecture and decorative apparatus that was built during the 4th c. AD. A hexalobate hall, surrounded by a monumental pentalobate ambulatio that was accessed through a rectangular vestibule, belongs to this first phase. The hall, ambulatio and vestibule played an important role in connecting different parts of the building: this characteristic, highlighted by the coaxial openings at the ends of the hall, is found in other contemporary buildings, for example the Cazzanello villa near Tarquinia. In a later period – dating to the last quarter of the 4th century CE – the villa was heavily restored. In particular, the hexalobate hall was transformed, both architectonically and functionally: three exedras were substituted by three rectangular rooms. The new floor of the hall was paved with opus signinum with geometric mosaic decorations. Taken all together, the information from the excavations, though still incomplete, shows that the Aiano villa played an extremely prestigious role in the Tyrrhenian region, not least because of the materials used to build it: the lavish use of glass sectilia, luxury products, is proof of the vibrancy and the cultural and economic standards of this area of inland Tuscany between the 4th and the 5th centuries CE.

INTRODUZIONE

Stilare un bilancio di dodici anni di ricerca sul campo non è mai compito semplice, tanto più, come nel caso dello scavo presso la villa di Aiano, quando ci si trova di fronte a un sito pluristratificato, con una vicenda archeologica complessa e inserito in un contesto geografico ove il modello storico, prima della scoperta del sito, non aveva potuto tener conto di tali evidenze archeologiche. La presenza, infatti, di lussuose ville tardoantiche pareva, fino all'inizio del XXI

secolo, un'esperienza minoritaria nel comparto toscano settentrionale, ritenuto a torto più periferico rispetto a Roma e demograficamente meno abitato fin dall'inizio della fase imperiale¹. Nel corso degli anni, invece, le nostre ricerche hanno dimostrato una continuità di vita e popolamento in Val d'Elsa fin dalla fine del periodo etrusco-inizi della romanizzazione, *trend* che, senza soluzione di continuità, giunge al IV-V secolo d.C., quando il fenomeno delle ville, per altro già noto dalle fonti letterarie (si pensi a Rut. Nam. I, 559-644) si concretizza nel ritrovamento della villa di Aiano. Tale scoperta ha in qualche modo "sdoganato" una variazione al modello storico-archeologico regionale, aprendo la porta ad approfondimenti del tema rappresentati anche dallo scavo della villa di Sant'Antonio a Montaione (FI), cui sono succeduti quello della villa di Capraia e Limite sull'Arno (FI), di *Turrita* (LI) e di San Vincenzino (LI), solo per citarne alcune.

L'obiettivo di questo contributo è di focalizzare l'attenzione sostanzialmente sulla cronologia per fasi e periodi del sito di Aiano e sulla sua interpretazione, in una dimensione fondamentalmente archeologica, lasciando la questione della valorizzazione del monumentale giacimento archeologico della villa e dei suoi materiali presso il rinnovato Museo Archeologico di San Gimignano, ad altre sedi in corso di stampa².

IL CONTESTO

Il sito di Aiano è oggi ubicato nel territorio del comune di San Gimignano (Siena), nell'ambito più settentrionale della suddivisione amministrativa tardoantica denominata *Italia suburbicaria*. Malgrado una presenza antropica precedente ai secoli del Tardo Impero e una frequentazione della piccola valle ove essa è ubicata risalente almeno all'età arcaica, la villa di Aiano, nella sua *facies* oggi meglio nota, risale come impianto al periodo tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. Nel suo massimo splendore, tra il IV e il V secolo d.C., essa doveva estendersi per circa 10.000 metri quadrati, come indicano i risultati ottenuti dalle indagini geofisiche, incrociati con quelli della ricerca sul campo³. Posta topograficamente sulla sinistra del torrente Fosci (un affluente del fiume Elsa, a sua volta tributario dell'Arno), il sito occupava quindi una posizione naturalmente strategica, rinforzata anche dalla sua localizzazione tra le città di *Saena Iulia*, *Volaterrae* e *Florentia*, su un diverticolo minore, ma certamente già risalente al periodo etrusco, del tessuto viario che metteva in connessione la val d'Elsa a Volterra, quindi al mare, accorciando il percorso verso nord e il Valdarno e di qui al Tirreno. L'antico percorso in prossimità di Aiano nell'Alto Medioevo sembra assumere nuova importanza, divenendo uno dei possibili passaggi di quella che nel tempo sarà nota come *via Romea*, un tratto della quale, nella sua ricostruzione moderna, ancora oggi passa in prossimità dei resti della villa, facendo di essa una delle tappe del percorso ufficiale riconosciuto dalla Regione Toscana.

Testimonianze dell'occupazione romana dell'area valliva del Fosci sono note già da ritrovamenti avvenuti tra la fine del XIX secolo e gli anni Trenta e poi Settanta del XX: tra i materiali più noti si ricorda la cassa di un'urna funeraria marmorea a protomi d'Ammon, studiata nel 1931 da Ranuccio Bianchi Bandinelli e recentemente oggetto di una nuova edizione (*fig. 1*)⁴. Qualche anno prima, proprio allo studioso senese si deve anche la prima attestazione più circostanziata circa presenze nell'area della villa: nel 1928, egli ne dà cenno nella rivista

1) CAVALIERI 2016, pp. 105-109.

2) CAVALIERI, NEPI c.s.

3) CAVALIERI, PACE 2011, pp. 283-306.

4) CAVALIERI 2009b, pp. 131-132.



1. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). CASSA D'URNA FUNERARIA MARMOREA DA LOC. MONTI, REIMPIEGATA NELLA CHIESA LOCALE. FINE I-INIZI II SEC. D.C. MUSEI CIVICI DI SAN GIMIGNANO, INV. XV/96 (foto di P. Daumerie, © UCLouvain)

senese *La Balzana*⁵. Da allora, dopo puntuali sondaggi, *surveys* e raccolte sporadiche di materiali che portarono all'apposizione di un vincolo archeologico su parte del pianoro vallivo su cui insiste la villa, un'intensa attività di ricerca è condotta dall'UC-Louvain a partire dal 2005.

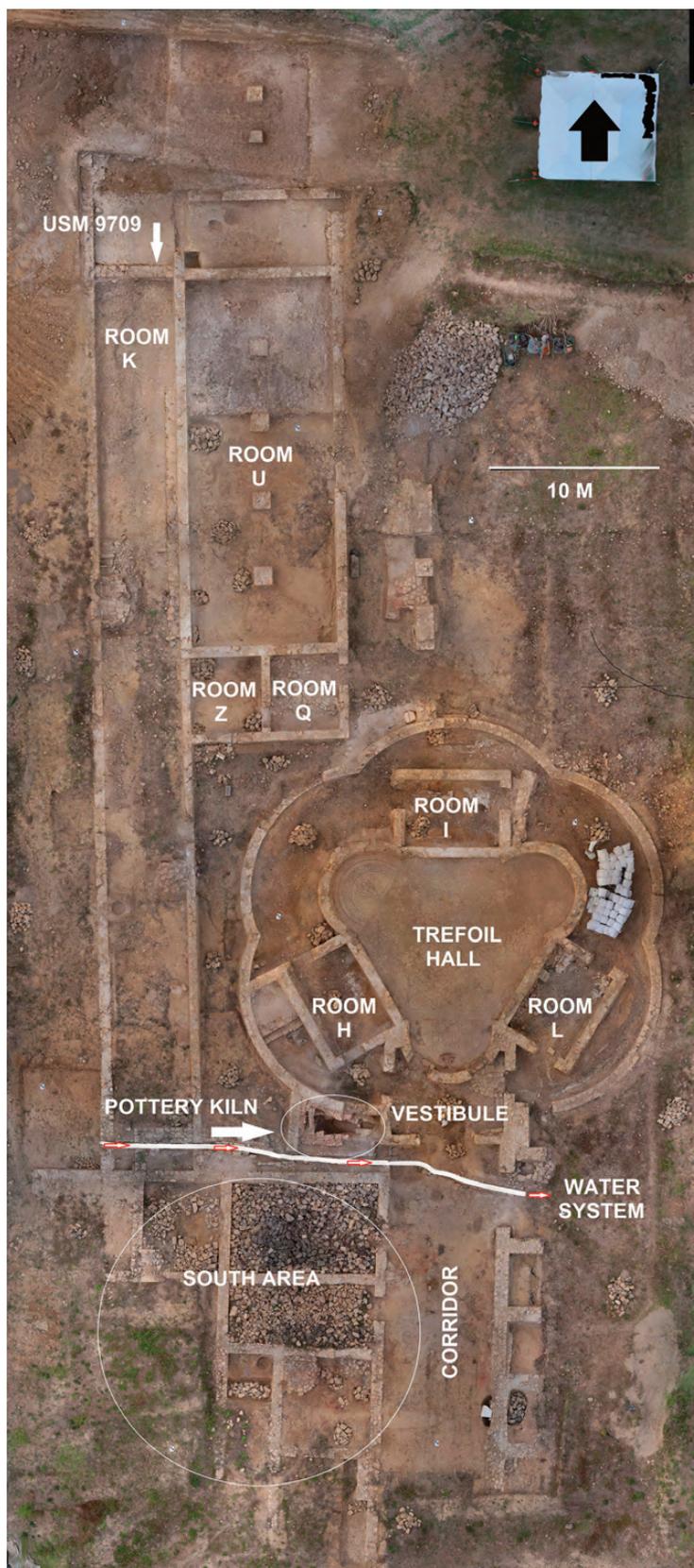
Al momento, sui 10.000 metri quadrati stimati per difetto nello sviluppo per padiglioni della villa, ne sono stati indagati circa 3.000. La struttura, messa in luce attraverso un complesso scavo stratigrafico, è orientata principalmente in senso nord-sud, con una monumentale sala triabsidata centrale circoscritta da corridoio (un'*ambulatio*) a cinque lobi. La sala si apre a sud mediante un vestibolo quadrangolare, su un largo corridoio delimitato a ovest da alcuni vani (il cosiddetto quartiere sud) e a est da una serie di piccoli spazi aperti nel loro lato orientale. La zona nord-occidentale del complesso include un lungo corridoio (vano K) e un grande ambiente pilastrato (vano U), delimitato a sud dai due piccoli vani Z e Q e, a nord, da alcuni ambienti identificati nel corso delle campagne 2017 e 2018.

LA PERIODIZZAZIONE ARCHEOLOGICA DELLA VILLA

Sulla base dei dati elaborati durante le campagne di scavo fino al 2018, in corso esaustivo di pubblicazione, la periodizzazione del giacimento archeologico della villa di Aiano si potrebbe sintetizzare come segue (*fig. 2*).

Periodo 1: fine del III-prima metà del IV sec. d.C. (il *terminus post quem* è fissato sulla base di alcuni frammenti di terra sigillata italica rinvenuti nelle fosse di fondazione del quartiere meridionale della villa, il più antico);

5) BARBANERA 2009; CAVALIERI 2009a, p. 80.



2. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). FOTO AEREA DELL'AREA DI SCAVO (LUGLIO 2018). SONO INDICATI ALCUNI AMBIENTI E SETTORI OGGETTO DI TRASFORMAZIONE DURANTE I PERIODI III E IV. IN ALTO A SIN., IN PROSSIMITÀ DEL VANO K, LE AREE OGGETTO DI SCAVO NEGLI ANNI 2017-2018 (foto da drone, © UCLouvain)

Periodo 2: si assiste a una monumentale riorganizzazione dell'intero insediamento che si trasforma in un vero *unicum* architettonico; seconda metà del IV-seconda metà del V sec. d.C., con particolare riferimento al padiglione gravitante sulla cosiddetta sala triabsidata. Il periodo è a sua volta articolato in:

- **Fase I:** realizzazione di una sala esalobata inserita in un'*ambulatio* pentalobata, con ambiente vestibolare; seconda metà del IV secolo;
- **Fase II:** dopo un periodo in cui non si registrano interventi (difficile da quantificare, ma dell'ordine di mesi più che di anni), il cantiere riprende con l'asportazione di tre absidi, la creazione del pavimento cementizio della sala triabsidata e dei vani rettangolari addossati al perimetro esterno della medesima; fine del IV-primi decenni del V secolo (la cronologia è supportata dal rinvenimento, tra l'altro, di un piatto-vassoio Hayes 56 sull'ultimo strato che copriva il pavimento in cementizio).

Periodo 3: abbandono del sito, alla fine dell'evo antico (guerra greco-gotica), come struttura residenziale e impianto di attività di spoliazione degli arredi e dei materiali da costruzione a fini di riutilizzo e produttivi; fine del V-metà del VI secolo d.C. Anche in questo caso sono state riconosciute due scansioni interne al periodo:

- **Fase I:** abbandono della villa, caratterizzato da cementizio con segni di degrado, crollo degli archi laterizi di sostegno delle coperture della sala triabsidata;
- **Fase II:** diversa funzionalizzazione del sito; in alcuni settori si registra una defunzionalizzazione dei vani, trasformati in ambienti a uso verosimilmente produttivo (salvo la sala triabsidata), con apprestamenti di canalette per l'adduzione d'acqua, l'impianto di una fornace verosimilmente per ceramici e di numerosi *workshops* attivi nel riutilizzo dei materiali della villa (piombo, vetro, bronzo, ecc.), nei vani dell'area meridionale, in quelli denominati H, I e L e nel vestibolo.

Periodo 4: tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo si registra l'interruzione di tutte le attività produttive e il conseguente abbandono del sito; gli ambienti sono progressivamente riempiti di detriti, generati da crolli, smontaggi o scarichi di materiali.

Periodo 5: la villa è definitivamente in rovina, utilizzata per sepolture occasionali di pellegrini che, entro la metà del VII secolo, data la prossimità con la *via Romea* (o con sue diramazioni), sono sepolti in fosse scavate nei crolli dell'edificio.

Periodo 6: epoca contemporanea. Le profonde lavorazioni agricole livellano il deposito archeologico tagliando strati e rasando muri a una profondità media di 70-75 centimetri dal piano di campagna, con aree che raggiungono 2 metri d'interro.

Nel corso delle campagne del 2017 e 2018, la periodizzazione sopra sintetizzata è stata oggetto di un continuo *labor limae* per meglio comprendere le azioni e i tempi di formazione del giacimento archeologico, con l'obiettivo di verificare la complessa e diversificata frequentazione dei padiglioni della villa. A partire dal V secolo, questi ultimi non sempre sono stati frequentati nello stesso modo e secondo le stesse scansioni cronologiche registrate per altri settori del sito.

Alcuni dei dati emersi dalle ultime campagne di scavo possono essere qui riassunti al fine di analizzare la villa nel periodo successivo al suo definitivo abbandono e nel suo rapporto con l'ambiente circostante.

Partendo proprio da tale considerazione, infatti, si è constatato che la villa, verosimilmente nel *Periodo 4*, è teatro di diversi fenomeni naturali: si riscontrano, infatti, ripetuti smottamenti della soprastante collina (a nord-ovest) ben identificabili nella zona settentrionale dell'edificio, in strati di allettamento di terreno "alluvionale". È interessante notare come tali eventi, di cui uno particolarmente ben leggibile, sopraggiungano quando le attività produttive erano ancora in corso, tanto è vero che, una volta apparentemente cessato il pericolo di smottamenti, la frequentazione del sito riprende per breve tempo. Tale dato è desumibile dall'evidente costruzione di strutture murarie (posticce e di limitata dimensione) che si impiantano

direttamente sulla superficie degli strati di terra accumulatisi sulla villa. È verosimile ritenere che tali smottamenti di terreno abbiano, sulla lunga durata, contribuito al definitivo abbandono del sito. Peraltro, non va dimenticato che la villa era posizionata già dal suo impianto tra il III e il IV sec. d.C., su un conoide di deiezione di terreno franato precedentemente dalla collina suddetta, dato geologico ancora oggi ben percepibile (*fig. 3*). Proprio questa paleo-frana, che garantì l'incolumità della villa dalle sicure esondazioni del Fosci, rinnovandosi nei secoli, fu tra le cause del suo abbandono e occultamento.



3. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). FOTO PRESA DA LOC. MONTECCHIO (COLLE VAL D'ELSA, ESTATE 2016): SONO EVIDENTI LA PALEO-FRANA SU CUI È UBICATA LA VILLA E LA SELLA DI DISTACCO DEGLI EVENTI DI SMOTTAMENTO POSTA SUL VERSANTE SUD DEL RILIEVO COLLINARE ALLE SPALLE DELLA VILLA (foto di M. Cavalieri, © UCLouvain)

A conferma di queste conclusioni d'ordine paleoambientale, le ultime campagne hanno rilevato la diffusa presenza, in alcuni ambienti della villa, di *cloisons* (frazionamenti) altomedievali: un esempio dei quali è ben evidente nel vano K, dove è stato portato alla luce il muro USM 9709 (con bozze di reimpiego), il quale, chiudendo a sud l'area scavata, andava a formare una sorta di ambiente per l'accumulo delle acque, per il loro drenaggio e, infine, per la loro percolazione verso la porzione meridionale del vano K, già investigata in passato e con evidenti tracce di ruscellamento. L'area era completamente ricoperta di un fitto "vespaio" (US 9711) di laterizi appositamente frammentati a formare una struttura di filtraggio delle acque (*fig. 4*). Tali apprestamenti, se sono da mettere in relazione alla fase di vita altomedievale della villa e alle sue attività produttive, sembrano avere un lunghissimo utilizzo ed essere reimpiegati fino almeno al XVI secolo, quando nella zona sono presenti "anguillare", ovvero vasche per l'allevamento ittico⁶.

6) Non è da escludere che la cattura dei pesci catadromi rientrasse tra le attività che integravano il fabbisogno alimentare della villa tardoantica, dato che documenti del XVI sec. citano diverse "anguillare" nei poderi lambiti dai torrenti Fosci e Riguardi, come ricordato in CAVALIERI c.s.



4. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). FOTO DI SCAVO: A) DETTAGLIO DELL'US 9711; B) USM 9709 (foto di S. Lenzi, © UCLouvain)

A tale riguardo, il *record* pollinico raccolto ha rivelato la presenza di numerose piante igrofile e acquatiche. Si noti che il polline appartenente alle piante che crescono in ambienti umidi è piuttosto raro nelle attuali piogge polliniche di Aiano, segno di un cambiamento ambientale importante, così come riscontrato dalle analisi archeobotaniche in corso.

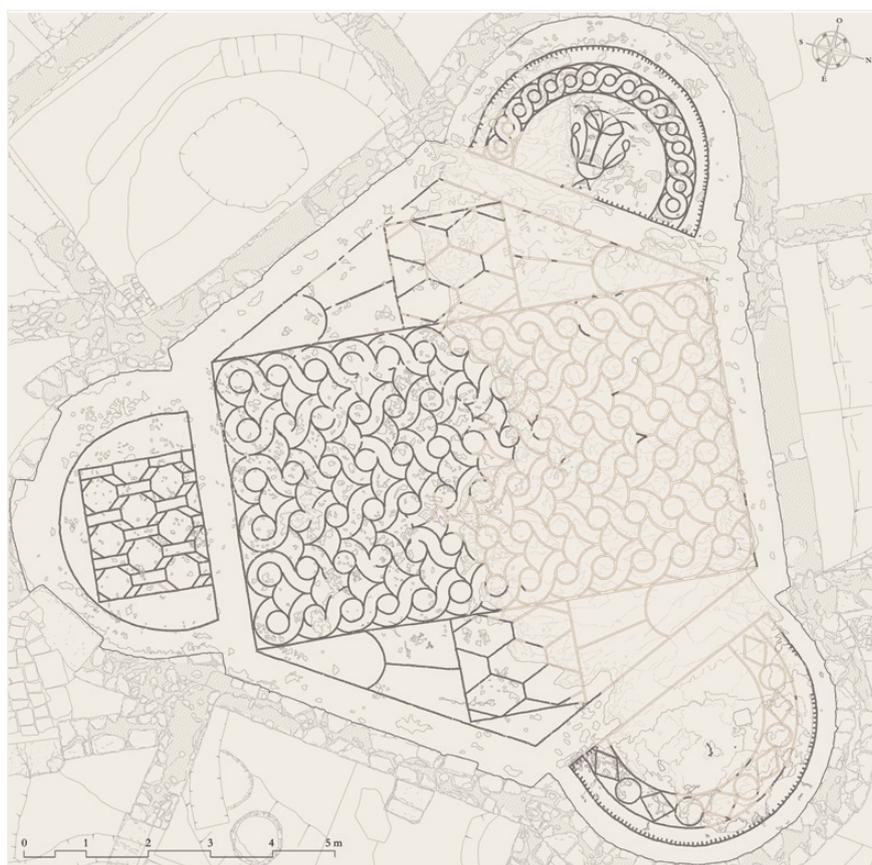
LA VILLA COME RESIDENZA

Scavare la villa di Aiano significa operare non soltanto su un giacimento archeologico corrispondente a una serie di cantieri altomedievali di smontaggio e riutilizzo dei materiali decorativi ed edilizi della villa tardoantica. Il secondo periodo rappresenta anche un particolare problema per il sito di Aiano. Infatti, il *Periodo 3* - che corrisponde alle attività di riutilizzo dei materiali della villa - ha in larga parte obliterato le testimonianze dei primi due. Le operazioni di spoliatura delle decorazioni della villa e d'impianto dei vari *workshops* per il loro riciclo hanno asportato i precedenti livelli. Perciò, solamente l'attenta analisi della stratigrafia ha permesso di rivelare l'elemento più caratteristico e ancora in parte visibile delle fasi di IV-V secolo: la sostanziale modifica dell'originario progetto architettonico della sala esalobata (*Periodo 2*, Fasi I-II).

Il nuovo assetto architettonico trasforma il padiglione centrale della villa in termini architettonici e funzionali: oltre alla planimetria, va ricordato come la pavimentazione della nuova sala triabsidata sia abbassata rispetto a quella precedente e tre esedre dell'originario impianto esalobato siano alternatamente chiuse per far posto ad altrettanti ambienti di forma rettangolare (H, I, L), accessibili esclusivamente dall'*ambulatio*.

L'associazione fra un vano a pianta centrale con *ambulatio* esterna non è inedita nell'architettura tardoantica, occidentale come orientale, ma sono rarissimi i confronti pertinenti a contesti residenziali.

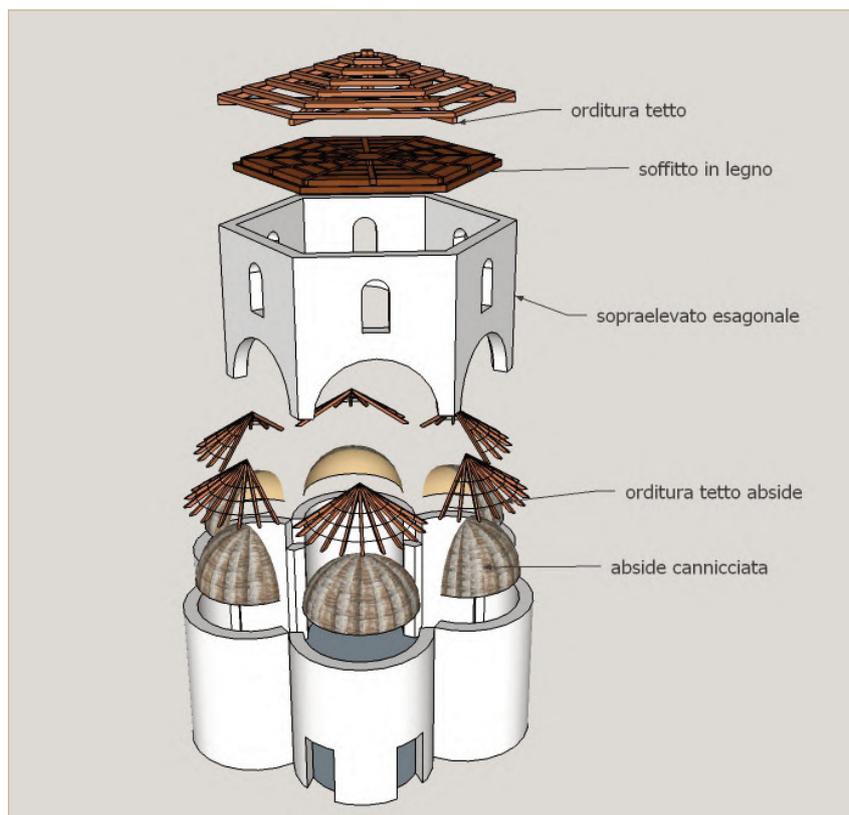
Il pavimento della sala triabsidata è realizzato in cementizio a base litico-fittile, decorato con tessere di mosaico a formare motivi geometrici e figurativi. Nell'abside nord-occidentale è raffigurato un *kantharos* cosiddetto fiorito. Si tratta di un motivo decorativo piuttosto comune, che si data tra la fine del IV e l'inizio del V secolo e che trova altri confronti nel periodo tardoantico, sia musivi (pavimentazioni al di sotto della cattedrale di Chiusi), sia pittorici (per esempio nel vano 2 della villa dell'Oratorio a Capraia e Limite). Quella appena descritta è l'unica pavimentazione rimasta *in situ* nell'area fino a oggi indagata. Essa fu rinvenuta durante le campagne del 2007 e 2008: la sua superficie si presenta degradata nelle zone a nord e a nord-est e in alcuni punti rimane solo la preparazione pavimentale. Lo scavo stratigrafico ha mostrato che il pavimento era già parzialmente degradato al momento dell'abbandono della sala (*Periodo 3*, Fase I): infatti uno strato di argilla giallo-verde aveva già sigillato il cementizio prima del collasso dell'intonaco del soffitto. Per le caratteristiche di messa in opera e i materiali impiegati nella sua realizzazione (tessere di riciclo), il cementizio rivela frettolosità e una certa inesperienza da parte degli artigiani, come mostrano alcuni errori nell'impaginato dello schema decorativo. In ogni caso, le ultime ricerche dimostrano l'impiego del piede romano (ca. 29,6 centimetri) quale unità di misura del manufatto, mostrando un *savoir-faire* ancora legato al periodo tardoantico (*fig. 5*)⁷.



5. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). RESTITUZIONE GRAFICA DEL RILIEVO DIRETTO E STRUMENTALE DEL CEMENTIZIO DELLA SALA TRIABSIDATA (disegno di A. Di Paola, © UCLouvain)

7) CAVALIERI, DI PAOLA C.S.

In merito agli alzati, dato l'abbandono della villa già allo stato di rudere depredata, la loro restituzione risulta complessa e ineludibilmente ipotetica. La stratigrafia ha mostrato una carpenteria lignea a sostegno di un tetto in *imbrices* e *tegulae* e strutture laterizie addossate ai muri in travertino, a rinforzo delle strutture voltate delle absidi. In particolare la sala triabsidata, alta al colmo del tetto intorno ai 12 metri, è oggetto di un lavoro di modellizzazione 3D in collaborazione con il CNR-ITABC di Roma, con cui si sta elaborando una restituzione dell'architettura della villa attraverso l'indicazione dei diversi "livelli di certezza", per rappresentare graficamente il grado di affidabilità sulla base delle fonti utilizzate (oggettive: resti archeologici in giacitura primaria o secondaria; interpretate: fonti storiche, studi o parallelismi; *fig. 6*).

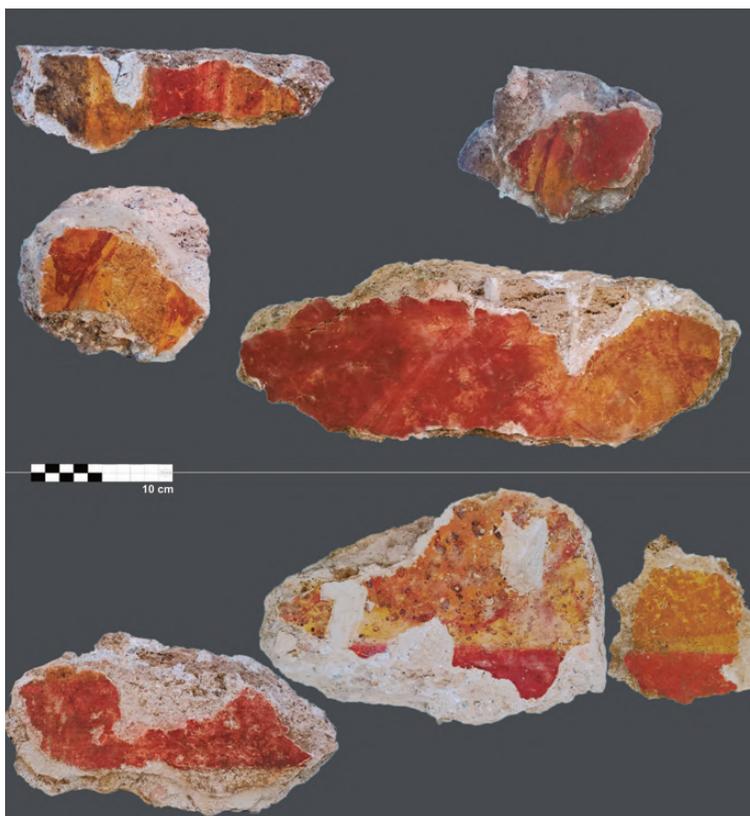


6. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). RESTITUZIONE 3D DELLA SALA TRIABSIDATA "ESPLOSA" E RICOMPOSTA, SU BASE DEI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI, NELLE SUE DIVERSE PARTI STRUTTURALI (© UCLouvain)

Nonostante la maggior parte dell'apparato decorativo della villa sia stato smantellato e riciclato, sono state rinvenute alcune testimonianze dell'originario arredo, spesso purtroppo in giacitura secondaria. La decorazione pittorica parietale, oggetto ancora di studio, imita generalmente specchiature marmoree a fondo giallo venato che potrebbero essere assimilate a un giallo antico brecciato, senza esserne la fedele rappresentazione. Tali elementi avrebbero potuto costituire la zoccolatura della parete; altri frammenti, invece, permettono di ricostruire pannelli con imitazioni marmoree e di posizionarli verticalmente rispetto a questi ultimi, in una zona probabilmente superiore della parete (*fig. 7*).

Ma a fornire la misura della ricchezza e del prestigio delle decorazioni ricordiamo un consistente nucleo di *sectilia* in pasta vitrea a soggetto ittico (*fig. 8*)⁸, rinvenuto anch'esso in giacitura secondaria, in particolare nella zona meridionale della villa, a ridosso del grande

8) CAVALIERI *et al.* 2018, pp. 493-498.



7. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). ALCUNI FRAMMENTI RAPPRESENTATIVI DELL'APPARATO DECORATIVO PITTORICO DELLA VILLA (foto di P. Tomassini, © UCLouvain)



8. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). RICOMPOSIZIONE DI UN PESCE IN *OPUS SECTILE* DI PASTA VITREA OTTENUTO CON MURRINE POLICROME (foto di S. Landi, © UCLouvain)

corridoio d'accesso alla sala triabsidata. Probabilmente i *sectilia*, recuperati da alcuni ambienti della villa non identificabili a oggi, erano stati accumulati in attesa di essere fusi, attività che rientra nel sistematico processo di spoliazione e riciclo degli arredi della villa (*Periodo 3*, Fase II).

IL PERIODO POST-RESIDENZIALE

Come struttura residenziale, il complesso edilizio fu abbandonato tra la fine del V e la metà del VI secolo (*Periodo 3*); i suoi arredi e i materiali da costruzione furono asportati per essere riciclati e riutilizzati. I laterizi che formano i piani di lavoro e le pavimentazioni della fase del riciclo dei materiali, per esempio, sono recuperati dai crolli degli archi della sala triabsidata: ne sono la prova il confronto diretto tra strutture trovate crollate e i materiali delle stesse reimpiegati. Al momento del suo rinvenimento in giacitura secondaria, inoltre, era evidente che l'apparato decorativo della villa (marmi, *sectilia* vitrei, mosaici, affreschi, frammenti di stucco) era già stato asportato dalla sede originaria e recuperato. Come già accennato, molti ambienti della struttura sono rioccupati in funzione artigianale nel *Periodo 3*, Fase II e la maggior parte dei *workshops* s'impone in due separate aree del complesso: la zona meridionale, inclusa la sala triabsidata, e la zona nord-occidentale. La prima fu chiaramente usata come area produttiva, mentre la seconda è caratterizzata dall'impianto di attività che prevedevano l'uso del fuoco, non ancora identificate con esattezza, ma forse a carattere terziario: lo studio cronologico e stratigrafico, ancora in corso, chiarirà i rapporti tra i due settori.

Riteniamo non utile in questa sede tornare ancora⁹ sulla ricostruzione della *chaîne opératoire* produttiva emersa nella sala triabsidata e nei quartieri meridionali della villa, preferendo invece dare spazio alla descrizione della zona nord-occidentale indagata più recentemente. Due ambienti di quest'area ospitavano attività produttive. Il vano K è un lungo corridoio rettangolare che ha conservato alcuni piani di cottura, posti gli uni di fronte agli altri, lungo i muri perimetrali. Le strutture presentano bruciature sui muri ai quali si appoggiano, in più casi evidenziando fenomeni di calcinazione dei paramenti murari in travertino, dovuti a una prolungata azione del fuoco. Stratigraficamente, questi piani di cottura non sembrano aver funzionato in batteria, ma certamente la loro funzione è da associare alla cottura di alimenti: strutture molto simili a quelle che, per la Sabina, tra il VI e il VII secolo, H. Patterson definisce testi da focacce (*fig. 9*)¹⁰.

Il vano U, invece, che nella sua fase tardoantica doveva assolvere a funzioni di servizio (magazzino) per la produzione rurale della villa, sembra anch'esso trasformarsi in un'area di trasformazione dei materiali della villa, come lascerebbero pensare le cataste di mosaici (con ancora i massetti di preparazione) e le fosse colmate di bozze dei muri ancora affrescate.

Queste attività produttive dovevano poter contare su un estensivo sistema di adduzione idrica, del quale rimangono solo poche tracce: tra queste, una canaletta che corre a sud della sala triabsidata. Tale rete doveva ancora sfruttare il preesistente sistema di approvvigionamento idrico, alimentato da un sistema di cisterne posizionato sulla collina a nord del sito e utili a captare le acque di una sorgente ancora attiva fino al XX secolo. La localizzazione delle varie attività produttive doveva essere scelta sulla base della prossimità ai materiali da riutilizzare e dello stato di conservazione delle strutture nelle quali le attività dovevano avere luogo. Ciò che è notevole ad Aiano è la sistematica organizzazione e l'efficienza dei *workshops*: essi erano sapientemente connessi gli uni agli altri, in modo da condividere materie prime, canalizzazioni per l'acqua e combustibile. Questa evidenza lascia intendere una programmazione delle operazioni e non un'azione casuale operata da *squatters*.

9) CAVALIERI 2011, pp. 613-626; DELTENRE, ORLANDI 2016, pp. 71-90.

10) PATTERSON 2017, p. 130.



9. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). PIANI DI COTTURA DA PANE IN CORSO DI SCAVO (ESTATE 2015) ADDOSSATI AL MURO OCCIDENTALE DEL VANO K (foto di M. Cavalieri, © UCLouvain)

I MATERIALI CERAMICI

I dati fin qui raccolti confermano nell'orizzonte ceramologico le caratteristiche di un sito che archeologicamente vive la transizione tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. La monumentalità delle strutture archeologiche avrebbe fatto sperare in una conservazione maggiore delle tracce di vita del IV-V secolo (*Periodi 1 e 2*): i dati invece mostrano come la sistematica azione di smantellamento, recupero e riciclaggio dei materiali edilizi (*Periodo 3*, Fase II) abbia notevolmente intaccato anche le stratigrafie orizzontali, facendo di Aiano un sito ad alta difficoltà d'analisi della residualità ceramica tardoantica. Il palinsesto ceramico del sito è caratterizzato da vasellame in acroma grezza, in ceramica depurata nuda o rivestita da ingobbio rosso-bruno, semidepurata non rivestita, anfore, lucerne e *opus doliare*; sono stati rinvenuti inoltre frammenti in sigillata africana, rarissima pietra ollare e singoli elementi estranei al contesto e relativi all'età preromana e romano imperiale¹¹.

Il nucleo quantitativamente più significativo appartiene alle fasi successive alla vita della villa in quanto tale, cioè alla frequentazione dell'area come luogo di predazione e come multi-produttiva. L'arco cronologico di questa complessa attività va dalla metà del V secolo all'inizio del VII e probabilmente, tra la metà del V e la fine dello stesso secolo, si ha uno dei momenti di più intensa frequentazione, legata alle attività finalizzate al recupero di materie prime (vetro, metallo, marmi) dagli arredi della villa.

Le poche anfore rinvenute durante gli scavi, per lo più molto frammentarie, evidenziano due provenienze: locale e africana. Queste seconde sono i cosiddetti *spatheia* (V-VII sec., *Periodi 3 e 4*), che provano che il sito intrattene rapporti commerciali con il Nord Africa, non su larga scala, ma comunque prolungati nel tempo. La produzione locale, invece, sembra evidenziare un'affinità che s'ispira indirettamente e tardi (VI-VII sec. d.C.) alla tipologia dell'anfora "di Empoli". Di qui discende qualche dato supplementare per la ricostruzione di un sistema di contatti che dal Valdarno e dalla bassa Val d'Elsa procedeva verso sud: un flusso esistente,

11) CAVALIERI *et al.* 2015, pp. 192-193.

parlando della Tarda Antichità, certamente nel IV secolo d.C., ma la cui tradizione ad Aiano è ancora attestata nel conservatorismo della forma anforica, secoli più tardi¹². Il rinvenimento di lucerne, infine, conservatesi per lo più in maniera frammentaria, testimonia una produzione, piuttosto diffusa in Occidente tra la prima metà del V e il pieno VI secolo d.C., che imita modelli africani.

PER CONCLUDERE

Anche se la fase di spoliazione e riciclo dei materiali ha fortemente compromesso la conservazione dell'impianto residenziale di Aiano, lo studio dei resti architettonici monumentali, della stratigrafia e dei materiali ha permesso di confermare l'importanza del sito, in particolare da un punto di vista regionale e cronologico (fig. 10). Nonostante una chiara ristrutturazione del progetto architettonico originale, la villa rimase nel V secolo un importantissimo complesso, la cui planimetria costituisce, in particolare per la zona della sala triabsidata, un *unicum*. Rimane frustrante il fatto che proprio il *Periodo 2*, nella sua Fase II, sia percepibile, salvo nello scheletro architettonico della villa, unicamente come residualità. In ogni caso, l'evidente vitalità del sito in un periodo (il V secolo per l'appunto) ancora spesso ritenuto "di crisi", dimostra l'importanza e la necessità di una rivalutazione di postulati storici sulla base di nuovi dati archeologici.



10. VILLA D'AIANO (SAN GIMIGNANO). FOTO PANORAMICA DELLA VILLA PRESA DA NORD-OVEST, ESTATE 2016 (foto di M. Cavalieri © UCLouvain)

*Université catholique de Louvain
marco.cavalieri@uclouvain.be

12) CAVALIERI 2018, pp. 41-50.

Bibliografia

BARBANERA 2009: M. BARBANERA (a cura di), *L'occhio dell'archeologo. Ranuccio Bianchi Bandinelli nella Siena del primo '900* (Catalogo della Mostra; Siena 2009), Milano.

CAVALIERI 2009a: M. CAVALIERI, "La villa di Aiano-Torraccia di Chiusi: Bianchi Bandinelli e le origini della ricerca archeologica in Val d'Elsa", in BARBANERA 2009, pp. 80-82.

CAVALIERI 2009b: M. CAVALIERI, "Urna funeraria anepigrafe", in BARBANERA 2009, pp. 131-132, scheda n. 8.17.

CAVALIERI 2011: M. CAVALIERI, "Dalle tessere alle collane. La rifunzionalizzazione della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, SI) e il reimpiego dei suoi mosaici parietali in pasta vitrea", in C. ANGELELLI (a cura di), *Atti del XVI Colloquio AISCOM* (Palermo 2010), Tivoli, pp. 613-626.

CAVALIERI 2016: M. CAVALIERI, "L'alta Valdelsa in età tardo-antica: continuità e trasformazione di un paesaggio" in G. BALDINI, P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis* (Atti del Convegno di Studi; Colle di Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi 2015), Firenze, pp. 105-117.

CAVALIERI 2018: M. CAVALIERI, "Anfore tarde nella tradizione dell'anfora 'di Empoli' dalla villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, San Gimignano (Siena)", in *RANT* 15, pp. 41-50.

CAVALIERI c.s.: M. CAVALIERI, "Tra topografia, archeologia e storia. Riflessioni per una sintesi diacronica sulla villa d'Aiano (San Gimignano) tra IV e VII secolo", in corso di stampa in A. SEBASTIANI, C. MEGALE (a cura di), *Mediterraneo Toscano* (Atti del I Convegno Internazionale MediTo; Civitella Paganico 2018).

CAVALIERI, DI PAOLA c.s.: M. CAVALIERI, A. DI PAOLA, "Considerazioni tecno-metriche sul cementizio con inserti musivi della villa d'Aiano (Siena): *un savoir-faire perdu*", in corso di stampa in *Atti del XXV Colloquio AISCOM* (Reggio Calabria 2019), Tivoli.

CAVALIERI, NEPI c.s.: M. CAVALIERI, C. NEPI, "Una progettazione culturale di valenza pubblica: il magistero di Sara Santoro e la valorizzazione della villa tardoantica di Aiano (San Gimignano – Siena)", in corso di stampa in *Archaeologiae. Una storia al plurale. Studi e ricerche in memoria di Sara Santoro* (Atti del Convegno; Chieti 2017).

CAVALIERI, PACE 2011: M. CAVALIERI, G. PACE, "Metodologie geofisiche a confronto presso la villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena): qualche nota su efficacia e limiti", in *ArchCalc* 22, pp. 283-306.

CAVALIERI *et al.* 2015: M. CAVALIERI, E. BOLDRINI, P. DE IDONÈ, B. MAGNI, G. PACE, "Aspetti della 'transizione' nei contesti ceramici dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena)", in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)* (Atti del Convegno; Spoleto-Campello sul Clitunno 2012), Bologna, pp. 191-199.

CAVALIERI *et al.* 2018: M. CAVALIERI, L. CAMIN, F. PAOLUCCI, "Alexandrina luxuria nella Toscana tardoantica. Forme e apparati decorativi presso la villa di Aiano - Torraccia di Chiusi", in I. BALDINI, C. SFAMEMI (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico* (Atti del II Convegno Internazionale del CISEM; Bologna 2016), Bari, pp. 493-498.

DELTENRE, ORLANDI 2016: F.-D. DELTENRE, L. ORLANDI, "Rien ne se perd, rien ne se crée, tout se transforme. Transformation and Manufacturing in the Late Roman Villa of Aiano-Torraccia di Chiusi (5th-7th cent. AD)", in *PCA* 6, pp. 71-90.

PATTERSON 2017: H. PATTERSON, "Settlement and economic Trends in the Sabina tiberina from the late 3rd to the 8th Centuries", in M. CAVALIERI (a cura di), *Fervet Opus* 3, Louvain-la-Neuve, pp. 117-138.